


LA VENDEMMIA

*INTERMEZZI PER
MUSICA A QUATTRO
VOCI*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 15 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: gennaio 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: carnevale 1760, Roma.





IPPOLITO, padrone della vigna.

FABRIZIO, amico d'Ippolito.

CECCHINA, vignajola.

ROSINA, lavoratrice.

Berto e Geppino, villani che non parlano.
Altri Villani vendemmiatori.
Villanelle vendemmiatrici.
Servitori.



Scena prima.

Esterno di Giardino.

*Cecchina, Rosina con altri Contadini e Villanelle raccolti
per la vendemmia. Ippolito e Fabrizio.*

TUTTI

Bel goder la fresca aurora
che c'invita a respirar.
Quando il sol non ci martora,
è pur dolce il fatigar.

ROSINA E IPPOLITO

Bel sentir canori augelli
salutar il nuovo dì,
e cantar sugli arboscelli
quell'amor che li ferì.

CECCHINA E FABRIZIO

Bel veder sull'erbe i fiori
la rugiada distillar,
e di nuovi e bei colori
le campagne a tempestar.

TUTTI

Bel piacer le viti belle
de' suoi grappoli spogliar;
su, pastori e pastorelle,
su venite a vendemmiar.

(Cecchina e Rosina con l'altri vanno a vendemmiare)

Scena seconda.

Ippolito e Fabrizio.

FABRIZIO Ippolito, davvero
obbligato vi son; voi mi faceste
un piacere infinito
nel condurmi con voi a villeggiare
nella bella stagion del vendemmiare.

IPPOLITO Veramente per solito
soglio venir da me; ma questa volta
con voi, mio caro amico,
dividere ho voluto
quel piacer ch'altre volte mi ho goduto.

FABRIZIO Oh quanto mi fa bene
l'aria della campagna.
A che ora si magna?

IPPOLITO Oh, oh, per tempo
vi sovviene il mangiar! Mancano forse
poche ore al mezzodì?

FABRIZIO E fino allora s'ha da star così?

IPPOLITO Berrem la cioccolata.

FABRIZIO Eh, a cosa servono
queste sciocche bevande?
Vonn'essere vivande: per esempio,
si potrebbe pigliar per colazione
una zuppa nel brodo di un cappone.

IPPOLITO Bene, ma poi a pranzo
non potrete mangiar.

FABRIZIO Io? Compatitemi,
mi conoscete poco.
So ch'avete buon cuoco:
si metta pure a lavorar di core,
che m'impegno con voi di fargli onore.

IPPOLITO (Costui, a quel ch'io sento,
venuto è a diluviar.)

FABRIZIO Con buona grazia.
(in atto di partire)

IPPOLITO Dove andate?

FABRIZIO In cucina.

IPPOLITO Ed a che fare?

FABRIZIO Vado a sollecitare,
perché non posso più; sono a digiuno
da ieri sera in qua.
Vi giuro in verità, sento ch'io peno
quando non mangio ogni tre ore almeno.

La fame vorace
tormento mi dà.
Nel corpo il rumore
sentite che fa.
Borbotta, tarocca,
fa strepito e chiasso,
e dice alla bocca:
«Son stanco, son lasso».
Io, come un cavallo
che corre veloce,
men vado in cucina
per farlo quietar.
(parte)

Scena terza.

Ippolito e Cecchina.

IPPOLITO Ho fatto un buon negozio
a condurmi costui se stiamo troppo,
egli mi mangia vivo.

CECCHINA Serva, signor padrone.

IPPOLITO Addio, Cecchina.
Che vuol dir, poverina,
siete assai fatigata!

CECCHINA Ho lavorato,
finora ho vendemmiato,
or venni in questo loco
col mio padrone a divertirmi un poco.

IPPOLITO Brava, brava davvero; così mi piace.

CECCHINA Ma voi con vostra pace
non mi volete ben.

IPPOLITO Per qual ragione?
CECCHINA Perché gli anni passati
m'avete regalato.
E in quest'anno...
IPPOLITO Il regalo è preparato.
CECCHINA Davver?
IPPOLITO Sì, gioia mia,
eccovi un regaletto,
eccovi di ricamo un fazzoletto.
CECCHINA Oh bello! oh quanta invidia
Rosina proverà!
IPPOLITO Non gliel mostrate.
CECCHINA Non glielo mostrerò, non dubitate.

Scena quarta.

Rosina e detti.

ROSINA Bravi, bravi.
IPPOLITO Rosina,
venite qui con noi.
ROSINA Che volete da me? non son per voi.
IPPOLITO Perché?
ROSINA Perché Cecchina
è sol la fortunata.
CECCHINA Sì signora, il padron m'ha regalata;
(sì, per farle dispetto)
m'ha regalato questo fazzoletto.
IPPOLITO Gran donne, per tacer.
ROSINA Me ne consolo.
Serva di lor signori.
(vuol partire)
IPPOLITO E dove andate?

ROSINA A fare i fatti miei:
(con ironia)
 vedo che siete bene accompagnato;
 la grazia di Cecchina, e poi non più.

CECCHINA Anzi, anzi lei vale un Perù.

IPPOLITO Or via, ragazze belle,
 non entri fra di voi la gelosia;
 prendi, Rosina mia: questa fettuccia
 già tenevo per te.

ROSINA Bene obbligata.
 Oh che bella fettuccia!

CECCHINA Che nobil fazzoletto!
(ne fanno pompa)
 Il cor del mio padrone
 è tutto mio.

ROSINA La sbagli.
 io son la più diletta.

CECCHINA Signor padron, di noi...

ROSINA Chi gode il vostro amor?

CECCHINA E ROSINA Ditelo voi.

IPPOLITO Oh questo sì ch'è imbroglio;
 tacer non posso, e decretar non voglio.

Cecchina mia carina,
 tu m'hai rubato il cor.
 Amata mia Rosina,
 per te mi struggo ognor.
(a Cecchina)
 Quell'occhio tuo furbetto,
(a Rosina)
 quel labbro vezzosetto,
 cara, mi fa languir.
 Tu sei... ma già m'intendi...
 Tu sei... ben mi comprendi...
 Ah care pastorelle,
 voi siete tutte belle,
 degne d'eguale amor.
(parte)

Scena quinta.

Rosina e Cecchina.

ROSINA Or io son persuasa
dell'amor del padron.

CECCHINA Pianino un poco;
il padron ama me, se tu nol sai.

ROSINA Ma più di me son guai.

CECCHINA Sì, più di te; s'è visto
che, quando mi guardava,
dava segni d'amor, né m'ingannava.

ROSINA Stai fresca in verità: mi avvidi anch'io
quel che il padron faceva.
Ti dava un'occhiatina, e poi rideva.

CECCHINA E che vuoi dir per questo?

ROSINA Basti così, non ti vuol dire il resto.

CECCHINA

Rabbiosetta ti conosco,
ma soffrire ti conviene.
Il padrone mi vuol bene,
così è, signora sì.
E sarà sempre così.
Se tu sei più vezzosa,
io sono più graziosa,
ma un brio si trova in me
che certo in te non è.
È data la sentenza,
e ci vorrà pazienza.
Quel cor non è per te.
(parte)

Scena sesta.

Rosina, poi Ippolito.

ROSINA Oh vedete che aria!

IPPOLITO Rosina, cosa avete?

ROSINA Niente, niente.

IPPOLITO Siete meco sdegnata?

ROSINA Sono mortificata.

IPPOLITO Perché?

ROSINA Perché Cecchina...
Basta, non vuol parlare...

IPPOLITO Cosa potete dir?

ROSINA Quella fraschetta
vi fa la graziosetta, e so di certo
che fa all'amor segretamente a Berto.

IPPOLITO Oh questo non lo credo.

ROSINA Non lo credete? Or ben, presto vedrete
che tutt'oro non è quel che riluce.

IPPOLITO Lo credo sì, ma dite:
voi non fate all'amor, Rosina mia?

ROSINA Non mi passa nemmeno per fantasia.

IPPOLITO Ma un tantin d'amicizia...

ROSINA Ih che dite, signor? non ho malizia.

Son fanciulla tenerella,
semplicetta, innocentina,
e malizia in me non v'è.
Ma un certo non so che
mi pizzica, mi stuzzica,
e fa balzarmi il cor.
Toccate, sentite,
che salti che fa.
Ah caro, che gusto,
che gioia mi dà.

(parte)

IPPOLITO Oh quanto mai gustose
son queste villanelle;
costei non mi dispiace, ma Cecchina
veramente è carina, e per lei sento
che amor mi fa provar qualche tormento.

(parte)

Scena settima.

Veduta di vigna.

...

In cui sono Cecchina e Rosina con altri Villani e Villanelle a vendemmiare.

TUTTI

Viva Bacco e viva Amore,
che c'invitano a goder.
Gusta il labbro e prova il core
il più amabile piacer.

*Vengono alcuni Famigli con cesti ove sta il pranzo de'
Lavoratori.*

CECCHINA E ROSINA

Cessate, cessate
dal lungo lavoro;
prendete ristoro,
venite a mangiar.

CECCHINA

Venite al riposo
più bello e gustoso.

ROSINA

La mensa imbandita
all'ombra v'invita.

TUTTI

Prendiamo ristoro,
lasciamo il lavoro,
corriamo a mangiar.

*Li Famigli preparano l'occorrente, e i Lavoratori si avanzano e
si mettono a mangiare.*

CECCHINA Su via, Berto, mangiate.
(*ad un contadino*)

ROSINA Mangiate, il mio Geppino.
(*ad un altro*)

CECCHINA Ecco un fiasco di vino,
di quello che il padron per sé ha serbato.

ROSINA Eccovi un piattellino regalato.

CECCHINA (*rimproverandola*)
Brava, brava, signora.

ROSINA Brava, brava voi pure.
Il vino del padrone
si fa bere a costui?

CECCHINA Coll'occasione!

ROSINA Ma se il signor Ippolito
sarà di ciò informato,
sì, vi manderà via.

CECCHINA Eh, mi ci averà mandato.
Voi sì ve n'anderete.

ROSINA Col tufo.

CECCHINA Lo vedrete.

Scena ottava.

Fabrizio e detti.

FABRIZIO Buon pro, buon pro vi faccia.
(*ai lavoratori che mangiano*) Belle ragazze, addio;
potrei un poco divertirmi anch'io?

CECCHINA Come? vi degnereste
mangiar coi contadini?

FABRIZIO E perché no?
Oh, io non ho albagia,
e mi degno mangiar con chi che sia.

ROSINA Ma se or ora vi vidi
in cucina mangiar terribilmente.

FABRIZIO Quel che mangiai non m'ha toccato un dente.
Amici, son con voi...
(*vuol sedere coi villani, e lo discacciano*)

Come, non mi volete?
(Canaglia maledetta,
troverò un'invenzion; aspetta, aspetta.)
(parte)

Scena nona.

Cecchina, Rosina e Mozzatori come sopra; poi Ippolito, indi Fabrizio.

CECCHINA Pare, chi sente voi,
che siate la padrona: io finalmente
posso parlar.

ROSINA Posso parlar anch'io.

CECCHINA Dopo il padron, chi è la padrona?

ROSINA È... addio.

CECCHINA Il padrone mi ama.

ROSINA Sì sì, ma quanto prima
ve ne dovrete andare.

CECCHINA Oh quanto mi rincresce!
(ridendo)

ROSINA Ridete pur, e si vedrà che n'esce.

Per la vostra impertinenza
ve n'andrete, così è.

CECCHINA Ci vorrà un po' di pazienza,
il padron vuol bene a me.

ROSINA Quanto va, che ve n'andate?

CECCHINA Quanto va, che voi burlate?

CECCHINA E ROSINA Poverina, graziosina.
Lo volete dire a me?

IPPOLITO Là si mangia, e qua si grida.
Che vuol dir? che cosa è stato?
Io voglio essere informato,
vuò saper che cosa c'è.

ROSINA La Cecchina...

CECCHINA	La Rosina...
ROSINA	Ha portato...
CECCHINA	Ha regalato...
ROSINA	Al suo Berto...
CECCHINA	Al suo Geppino...
ROSINA	Di quel vino...
CECCHINA	Di quel piatto...
CECCHINA E ROSINA	Che serbato era per voi. E poi dà la colpa a me.
IPPOLITO	Sarà vero?
CECCHINA E ROSINA	Così è.
IPPOLITO (a Cecchina)	Il mio vino.
CECCHINA	Non so niente.
IPPOLITO (a Rosina)	Dunque voi?
ROSINA	Sono innocente.
IPPOLITO	Tutte due vi scaccerò.
CECCHINA E ROSINA	Padron caro, padron bello, non volete bene a me? Voi mi date un fier martello, e il mio cor non sa il perché.
IPPOLITO	Ragazzine mie belline, certo foco sento in me.
CECCHINA, ROSINA E IPPOLITO	Cresce il foco a poco, a poco, e il mio cor non sa il perché.
<i>(esce Fabrizio correndo)</i>	
FABRIZIO	Presto, presto, guarda, guarda. Dài al ladro, che ha rubato. Fin adesso ha vendemmiato, e con l'uva se ne va.
TUTTI	Guarda, guarda, presto, presto; dài al ladro che sen va.

(tutti corrono via; Fabrizio con somma pace si pone a mangiare)

FABRIZIO

Che spirito pronto,
che bella invenzione!
Per far colazione
pensato ho così.
Che buona pietanza,
che vino perfetto!
Che sia maledetto,
ritornano qui.

CECCHINA
(a Fabrizio)

Dov'è il ladro?

FABRIZIO
(mangiando)

Chi lo sa?

ROSINA
(a Fabrizio)

Dov'è andato?

FABRIZIO
(come sopra)

Per di là.

IPPOLITO

Buon pro vi faccia.

FABRIZIO

Signor sì.

IPPOLITO

Dov'è il ladro?

FABRIZIO

Eccolo qui.
(prende un fiasco, e beve)

IPPOLITO

Bravo, bravo, vi ho capito.

CECCHINA E ROSINA

Ghiottonaccio, via di qua.

FABRIZIO
(mangiando)

Non mi muovo in verità.

CECCHINA E ROSINA

Vendemmiatori,
venite fuori,
e discacciatelo
presto di qua.

(vengono i villani per discacciarlo)

FABRIZIO

No, miei signori,
troppa bontà.
(s'alza)

IPPOLITO

Tacete, fermate,
che nelle vignate
lo scherzo, la burla,
sovente si fa.

FABRIZIO

Si scherza, si ride,
e allegri si sta.

CECCHINA E ROSINA

Ma quando si mangia,
davvero si fa.

TUTTI

Allegri su stiamo,
ridiamo, scherziamo,
che il tempo sen va.



PARTE SECONDA

Scena prima.

Esterno del Giardino.

Cecchina, poi Rosina.

CECCHINA

Sento al cor che a poco a poco
va crescendo un fiero ardor.
Della smania, del mio foco,
è cagione il dio d'amor.

CECCHINA Se Berto non è mio,
pace mai non avrò; ma qui Rosina.
Rosina?

ROSINA Che volete?

CECCHINA Siete in collera meco?

ROSINA Oh! v'ingannate,
io vi voglio più ben che non pensate.

CECCHINA Vogliamo essere amiche?

ROSINA Sì, senz'altro.

CECCHINA

Se amiche noi saremo
e se d'accordo andremo,
la dote a poco a poco si farà,
ed il padron non se n'accorgerà.

ROSINA Io voglio il mio Geppino.

CECCHINA Ed io il mio Berto.

ROSINA Andiamoli a trovar.

CECCHINA Lasciate prima
che il padrone e Fabrizio
finiscan di pranzar.

ROSINA Vien lo scroccone.

Scena seconda.

Fabrizio e dette.

CECCHINA E ben, signor Fabrizio,
siete voi sazio ancor?

FABRIZIO Non mi ricordo
d'esser mai stato sazio a' giorni miei.
Nuovamente a mangiar io tornerei.

ROSINA Signore, in fede mia,
questa è una malattia.

FABRIZIO Cos'ho mangiato?
Tre tondini di zuppa,
un piatto di frittura,
due libre di vitella,
un cappone bollito,
un lombetto arrostito,
un quarto di capretto,
sei fette di presciutto,
dodici beccafichi,
e mezza provatura.
Questa per il mio corpo è una freddura.

CECCHINA Salute.

ROSINA Guarda il lupo.

FABRIZIO Ora mi pare
mi venga un po' di sonno.
Vuò riposar, portatemi una sedia.

CECCHINA Sì sì, farete bene.
(Rosina accosta una sedia)
 (Qualche burla a costui pensar conviene.)

FABRIZIO

Vieni, vieni, o sonno amato...
ho mangiato ed ho bevuto.
(sbavigliando)
Par che il sonno sia venuto,
e mi voglio riposar...
(a poco a poco si va addormentando)

Scena terza.

Ippolito e detti.

IPPOLITO Dorme Fabrizio?

CECCHINA Dorme.
E perciò di legarlo abbiám pensato.

IPPOLITO Sì, legatelo pur, lupo arrabbiato.
(a Fabrizio)

CECCHINA Ma poi, signor, venite
col vostro servitore travestito,
e colle spade in mano,
mostrando contrastare,
lo farete tremando risvegliare.

IPPOLITO Brave, brave davvero,
mi piace l'invenzione:
divertiamoci un po' con quel ghiottone.
(parte)

Scena quarta.

Cecchina, Rosina e Fabrizio che dorme.

CECCHINA Dorme come una talpa.

ROSINA Poverino,
l'ha addormentato il vino.

(lo legano)

CECCHINA Stringi pure, e fa' nodi.

ROSINA Io l'ho bene annodate;
non lo risveglierian le cannonate.

CECCHINA A questo dormiglione,
finché il padron non viene,
facciam qualche burletta.

ROSINA Oh bene, oh bene.

CECCHINA A questo scroconaccio
coi pampani il mostaccio
pian piano toccherò.

(gli tocca il viso con una fronda. Dormendo Fabrizio fa atti)

ROSINA Per far compito il caso
anch'io d'intorno al naso
lo stesso gli farò.

(gli tocca il viso con la fronda. Come sopra)

CECCHINA Con questa mia spilletta
quella sottil calzetta
pian pian puncicherò.

(gli punge una gamba)

ROSINA Zitta; con questa spina
una puncicatina
anch'io donar gli vuò.

(come sopra)

CECCHINA Oh che piacere io sento!

ROSINA Io crepo dalle risa.

CECCHINA E ROSINA No, che miglior contento
provare non si può.

Scena quinta.

*Cecchina, Rosina, Fabrizio che dorme, Ippolito travestito
colla spada in mano, ed un Servitore similmente travestito ed
armato.*

IPPOLITO Eccoci: dorme ancora?

CECCHINA Ancora dorme.

IPPOLITO Ora si sveglierà.
Tira de' colpi, ah.

(tirando col servitore, vanno intorno a Fabrizio. Cecchina e Rosina in disparte)

IPPOLITO Voglio cavarti il core,
spadaccino parati. Ah! sei morto.

FABRIZIO Aiuto, aiuto.
(si sveglia, vuole alzarsi e non può)

IPPOLITO Ah, ah!
spadaccino

FABRIZIO Cos'è accaduto?

IPPOLITO Ah!
spadaccino

FABRIZIO Sono assassinato.

IPPOLITO Ah, ah!
spadaccino

FABRIZIO M'hanno legato.

CECCHINA (Oh bella in verità.)

FABRIZIO Ah fermate, signor, per carità.

FABRIZIO

(Se discioglier mi potessi
fuggirei lontan di qua.)

(tenta di sciogliersi)

Ah, signor, per carità.

(lo spaventano)

(a Ippolito)

Lei si fermi.

(al Servo)

Lei aspetti....

Oh, che nodi maledetti!

Ma la vita, per pietà.

(Son disciolto.) Con licenza.

(vuol partire)

Cos'è questa impertinenza?

(lo minacciano)

Voglio andarmene di qua.

Cosa vedo?

(Ippolito si scopre. Cecchina e Rosina si fanno avanti)

CECCHINA, ROSINA E
IPPOLITO

Ah ah ah.

FABRIZIO

Cos'è stato?

CECCHINA, ROSINA E
IPPOLITO

Ah ah ah.

FABRIZIO

Così si tratta con un par mio?

Mi meraviglio; cosa son io?

Se son venuto con voi, signore,
mi sono inteso di farvi onore.

Non sono un sciocco, non sono un scrocco,
quest'insolenze non soffrirò.

Cospettonaccio, me n'anderò.

(parte)

Scena sesta.

Ippolito, Cecchina e Rosina.

CECCHINA Davvero è andata ben.

IPPOLITO

Mi piacerebbe

ch'ei se n'avesse a mal.

ROSINA Oibò, pensate,
lo vado ora a quietar, non dubitate.
(parte)

CECCHINA Non vi prendete pena,
tutto si scorderà stassera a cena.

IPPOLITO Orsù, parliamo d'altro.
Mi ricordo stamane
che voi detto mi avete
delle belle parole, e certi segni
veduti ho in quel visetto,
che mi parvero allor segni d'affetto.

CECCHINA I segni del mio volto
provengono dal cor.

IPPOLITO Se fosse vero...

CECCHINA Ancor ne dubitate?
Questo, signore, è un torto che mi fate.

IPPOLITO Cecchina, io non ho moglie.

CECCHINA Ed io non ho marito.

IPPOLITO Bisogno ho di governo.

CECCHINA Ed io di compagnia.

IPPOLITO Dunque, ragazza mia, cosa pensate?

CECCHINA Tocca parlare. a voi.

IPPOLITO Dunque ascoltate:

Siete bella e graziosetta,
m'ispirate in seno amor.
Ma vi credo un po' furbetta,
ho di voi qualche timor.

CECCHINA Siete caro ed amoroso,
voi avete un nobil cor.
Ma se siete un po' geloso,
gelosia tormenta ognor.

CECCHINA E IPPOLITO Io vorrei e non vorrei;
fra l'amore ed il timore
il mio cor dubbioso è ancor.

IPPOLITO La contadina
dovrò sposar?

CECCHINA	Il mio ragazzo dovrò lasciar?
IPPOLITO	Che fare non so.
CECCHINA	Lasciarlo non vuò.
IPPOLITO	(Pensiamo, vediamo, risolver saprò.)
CECCHINA	(Pian piano il baggiano gabbare saprò.)
IPPOLITO	Orsù, Cecchina mia, godiamo in allegria: qualcosa un dì sarà.
CECCHINA	Sì sì, signor padrone, facciam conversazione, che un dì si goderà.
IPPOLITO	Quel viso bricconcello m'ha fatto innamorar.
CECCHINA	Quell'occhio tristarello vuol farmi delirar.
CECCHINA E IPPOLITO	Che bel piacer ch'io sento, che gioia, che contento. Mi sento giubilar.

Scena settima.

Pergolato delizioso in detta vigna.

Fabrizio solo.

Non son chi sono
s'io non mi vendico;
se quel che medito
non seguirà.
Vuò vendicarmi,
vuò sodisfarmi;
chi me l'ha fatta
la pagherà.

FABRIZIO So ch'è stata una burla
quella che m'hanno fatto; e nell'impegno
son di burlarli anch'io,
ma vuò farla sonora, e da par mio...
sì, l'ho pensata... oh bella, oh bella affé.
Oh cospetto! l'avranno a far con me.
(parte)

Scena ottava.

Ippolito solo.

Augelletti soavi e canori
che nudrite i più teneri amori,
consigliate pietoso il mio cor.
L'usignolo fra tremule fronde
col suo canto gentil mi risponde:
è pur bella la pace del cor.

Ma io, quando ci penso,
conosco che son pazzo. E perché avere
del mondo soggezione,
se di fare a mio modo io son padrone?
La Cecchina mi piace,
io non dispiaccio a lei...
Orsù, signori miei,
dite quel che volete, io non m'imbroglio;
la vuò sposare, e consolar mi voglio.
(resta pensoso passeggiando)

Scena ultima.

*Cecchina, Rosina e detto; poi Fabrizio con due Villani vestiti
da signori. Indi Berto e Geppino.*

CECCHINA Che fa, signor padrone?

ROSINA Che fa così soletto?

IPPOLITO Stavo pensando a voi.
(a Cecchina)

ROSINA Maliziosetto.

IPPOLITO Rosina, andate un poco
a far qualche faccenda.

ROSINA Poverina!
Così mi discacciate?

IPPOLITO Ho da parlar con la Cecchina; andate.

CECCHINA Da ridere mi viene.

ROSINA Io vi vuò tanto bene,
e voi siete sì crudo?

IPPOLITO Andate via.
Cecchina, non abbiate gelosia.

CECCHINA No no, non vi è pericolo.

ROSINA Pazienza!
Non merito; lo so,
povera disgraziata! morirò.
(mostra di piangere)

IPPOLITO Mi muove a compassione.

CECCHINA Bravo, signor padrone.
Vi conosco, lo vedo,
mi volete tradir; più non vi credo.

IPPOLITO No no... sono imbrogliato.

CECCHINA Ah padron traditor!

ROSINA Padrone ingrato!

IPPOLITO Care, non so che far; veder non soffro
a sospirar nessuna;
posso darvi il mio cor metà per una.

CECCHINA Il cor del mio padrone
lo vuò tutto per me.

ROSINA Il caro mio padrone
lo serberà per me.

CECCHINA E ROSINA Per sposo mio vi voglio.

IPPOLITO Oh quest'è un brutto imbroglio,
dividermi non so.

CECCHINA Da me cosa vorreste?

ROSINA Che cosa pensereste?

IPPOLITO Di stare in allegria
per sino che si può.

CECCHINA Oh questo poi no...
(tira a sé Ippolito)

ROSINA Lo voglio per me...
(come sopra)

CECCHINA Passate di qua...

ROSINA Voltatevi a me...

CECCHINA Venite...

ROSINA Sentite...

IPPOLITO Fermatevi, ohimè.
Con questo grand'amore
voi mi stroppiate, affé.
Cecchina, Rosina e Ippolito
Oimè! che nel mio core
speranza più non v'è.

(esce con due villani vestiti con caricatura, che non parlano, ma secondano i gesti)

FABRIZIO Signor marchese,
signor barone,
venga, s'accomodi;
venga, è padrone;
dalle ragazze
vengano pur.

IPPOLITO Chi son questi signori?

FABRIZIO Questi è il marchese Asdrubale,
questi è il baron del Pifaro.

IPPOLITO Che vogliono da me?

FABRIZIO Veduto han la Cecchina,
veduto han la Rosina,
e la vorrian per sé.

IPPOLITO Con lor buona licenza,
coteste son per me.

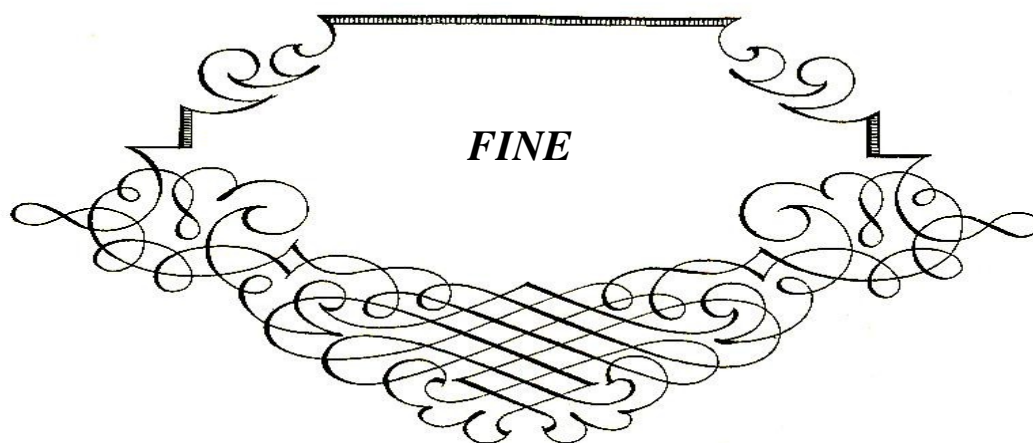
FABRIZIO Cecchina cosa dice?
Rosina che vuol far?

CECCHINA Signor marchese,
serva umilissima.
(s'inchina)

ROSINA	Signor barone, obbligatissima. <i>(s'inchina)</i>
CECCHINA E ROSINA	Son di buon cuore. Sì bell'onore non so prezzar.
FABRIZIO	Coi vostri amanti andate, andatevi a sposar.
IPPOLITO	Ingrate! mi lasciate?
CECCHINA E ROSINA	Ci andiamo a maritar. <i>(partono coi finti cavalieri)</i>
IPPOLITO	Io sono assassinato.
FABRIZIO	L'amico è ben burlato.
IPPOLITO	Scroccone impertinente.
FABRIZIO	Voi foste l'insolente.
IPPOLITO E FABRIZIO	Ma avrete a far con me.
<i>(Cecchina conduce per mano Berto e Rosina Geppino, accompagnate da villani e villanelle)</i>	
IPPOLITO E FABRIZIO	Che novità è mai questa! La cosa come va?
CECCHINA	Questi è il marchese Asdrubale. <i>(accennando Berto)</i>
ROSINA	Questi è il baron del Pifaro. <i>(accennando Geppino)</i>
CECCHINA E ROSINA	E chi volea burlarci, burlato resterà.
IPPOLITO E FABRIZIO	Ci ho gusto in verità.
IPPOLITO	Voi foste corbellato.
FABRIZIO	Voi foste canzonato.
CECCHINA, ROSINA, IPPOLITO E FABRIZIO	Da ridere mi fa.
IPPOLITO	S'è fatta, fatta sia; non vuò malinconia.
FABRIZIO	Io non mi prendo pena. Andiamo presto a cena, contento ognun sarà.

TUTTI

Di già nelle vignate
le burle sono usate,
e in allegria si sta.
Le nozze in allegria
faremo in compagnia
con pace e sanità.



INDICE

Informazioni	2	Scena nona	13
Personaggi	3	Parte seconda	17
Parte prima	4	Scena prima	17
Scena prima	4	Scena seconda	18
Scena seconda	5	Scena terza	19
Scena terza	6	Scena quarta	20
Scena quarta	7	Scena quinta	21
Scena quinta	9	Scena sesta	22
Scena sesta	10	Scena settima	24
Scena settima	11	Scena ottava	25
Scena ottava	12	Scena ultima	25

ELENCO DELLE ARIE

A questo scroconaccio (p.I, s.IV, Cecchina e Rosina)	20
Augelletti soavi e canori (p.II, s.VIII, Ippolito)	25
Bel goder la fresca aurora (p.I, s.I, tutti)	4
Cecchina mia carina (p.I, s.IV, Ippolito)	8
Cessate, cessate (p.I, s.VII, Cecchina e Rosina, tutti)	11
Che spirito pronto (p.I, s.IX, tutti)	15
La fame vorace (p.I, s.I, Fabrizio)	6
Non son chi sono (p.II, s.VII, Fabrizio)	24
Oh questo poi no (p.II, s.IX, Cecchina, Rosina e Ippolito)	27
Per la vostra impertinenza (p.I, s.IX, tutti)	13
Rabbiosetta ti conosco (p.I, s.V, Cecchina)	9
Se discioglier mi potessi (p.II, s.V, tutti)	22
Sento al cor che a poco a poco (p.II, s.I, Cecchina)	17
Siete bella e graziosetta (p.II, s.VI, Ippolito e Cecchina)	23
Signor marchese (p.II, s.IX, tutti)	27
Son fanciulla tenerella (p.I, s.VI, Rosina)	10
Vieni, vieni, o sonno amato (p.II, s.II, Fabrizio)	19
Viva Bacco e viva Amore (p.I, s.VII, tutti)	11